

Rianalisi della pericope dell'adultera: le migrazioni sfortunate di una audace  
Pericope\*

JOSEP RIUS-CAMPS

*Església St Pere de Reixac, Ap. 41, E-08110 MONTCADA I REIXAC,  
Barcelona, Spain*

In questo articolo viene sottoposta a nuovo vaglio la problematica dell'origine della pericope dell'adultera, pericope assente in alcuni importanti manoscritti. Confrontando le varie testimonianze emergono due distinte forme del testo, una che ritrae lo stile di Marco, attestata dal Codice di Beza e dai minuscoli 2722 e 1071, e l'altra, attestata da  $f^3$ , che reproduce lo stile di Luca. La conclusione a cui si perviene è che il brano fu composto in primis da Marco, collocato dopo Marco 12,12, e successivamente adottato da Luca, inserito dopo Luca 20,19. A causa dell'apparente indulgenza dimostrata da Gesù nella pericope, il brano sarebbe stato presto eliminato da entrambi i Vangeli, per poi essere reinserito in seguito da alcuni manoscritti, ma in punti diversi

Il seguente studio della pericope dell'adultera sviluppa la discussione pubblicata dall'autore in un precedente articolo "Origen lucano de la pericopa de la mujer adultera (Jn 7,53-8,11)"<sup>1</sup>. La questione della paternità e dell'autenticità della pericope viene qui riconsiderata con l'apporto di alcune nuove prospettive.

I primi tre punti riassumono l'ipotesi formulata nell'articolo di cui sopra:

1. La pericope dell'adultera (PA) è attualmente rinvenibile in Gv 7,53-8,11<sup>2</sup>, giusto nel mezzo dell'insegnamento impartito da Gesù nel Tempio di Gerusalemme (cfr. 7,14-28), in particolare nell'ultimo giorno, il più solenne, quello della festa dei Tabernacoli (cfr. 7,37).

\* Questo articolo è stato presentato per la prima volta come relazione al seminario di critica testuale dell'assemblea generale della SNTS ad Aberdeen nel 2006 "The Lukan Origin of the Pericope of the Adulteress", *Filologia Neotestamentaria* 6 (1993) 149-76.

## JOSEP RIUS-CAMPS

Molti esegeti ritengono che il frasario e lo stile della PA non siano riconducibili al vangelo di Giovanni; altri, tuttavia, continuano a mantenere la posizione opposta.<sup>3</sup> Nell'articolo sopra citato<sup>4</sup> sono innanzitutto addotte le ragioni che supporterebbero la convinzione dell'autore che tale testo non appartenesse originariamente a Giovanni, ma che lo si possa invece attribuire con un buon margine di sicurezza a Luca suggerendo che il luogo più appropriato per la pericope dovrebbe essere il contesto del grande dibattito tra i capi giudei e Gesù, subito dopo il primo attacco sferrato dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani mentre Gesù insegnava al popolo nel Tempio (Luca 20,1-19). Fu probabilmente tolta dall'opera di Luca alla fine del primo secolo a causa del crescente rigore morale della Chiesa ufficiale (essa stessa una reazione giudaizzante alla spiritualità disincarnata dei docetisti)<sup>5</sup>; collocata poi in Giovanni 7,53-8,1, avrebbe dovuto mantenere il collegamento con il contesto originale di Luca, vale a dire la sfida all'autorità di Gesù.

**2.** Una formula di raccordo quale quella di Giovanni versetti 7.53 e 8.1, attestata da quasi tutti i diversi tipi di testo che hanno preservato la PA, non possono appartenere, come si può facilmente verificare, alla PA stessa. Le informazioni dei due versetti sono altamente suggestive perché dimostrano che:

- a) La PA, sebbene da un certo punto in poi abbia circolato in modo indipendente, era originariamente legata a un vangelo: questi primi due versetti sono chiaramente la chiusura di una pericope a cui la PA era collegata prima di essere stata rimossa ;<sup>6</sup>
- b) i personaggi della pericope che precedeva l'originaria collocazione risultano diversi da quelli attuali della PA in cui coloro che portano a Gesù la donna colta in adulterio sono «gli scribi e i farisei» (Gv 8,3) e «gli anziani» (8,9): infatti nell'attuale collocazione di Giovanni, gli istigatori del primo attacco sono « sommi sacerdoti e farisei» (7,45) mentre nella collocazione proposta, cioè nel prosieguo di Luca 20,19, verrebbero a essere «i sommi sacerdoti e gli scribi» (Lc 20,1.19);
- c) nella collocazione proposta, dopo Luca 20,19, quando i capi giudei si rendono conto che la parabola dei vignaioli omicidi è indirizzata a loro, avendo timore di arrestare Gesù a causa della folla (20,19), "ciascuno se ne andò a casa sua" (Giovanni 7,53), mentre "Gesù andò al monte degli Ulivi" (8,1).

**3.** Dalla formula di raccordo emerge inoltre che:

- a) anche il secondo attacco ha luogo nel Tempio, ma il giorno successivo cioè quando Gesù «la mattina successiva presto andò al Tempio» (Gv 8,2a) «e tutto il popolo andò da lui» (Gv 8,2b D d 1071.2722 + U A rell; om. f3 )
- b) una volta rimossa la PA unitamente ai due versetti di raccordo, il secondo attacco (terzo se si include quello della PA) risulterebbe così avvenuto nello stesso giorno del primo attacco, secondo quanto si legge in Luca: in Luca

20,20, i capi giudei "lo osservavano" (*παρατηρήσαντες B K rell*) o "se ne andarono" (*αποχωρήσαντες D, recedentes d Θ W*) e subito dopo "mandarono delle spie che fingevano di essere oneste per coglierlo in fallo mentre parlava e consegnarlo alla giurisdizione e all'autorità del governatore" (Luca 20,20 *B X rell*) o semplicemente "al governatore" (*D d*). Con la rimozione della pericope insieme ai versetti di raccordo, la frase posta all'inizio della sezione compresa fra 20,1-21,37 *Και ἐγένετο ἐν μια τῶν ἡμερῶν διδάσκοντος αὐτοῦ τον λαον ἐν τῷ ἱερῷ (20,1)* e il sommario posto alla fine della stessa sezione, *ην δε τας ημερας ἐν τῷ ἱερῷ διδάσκων (21,37)* appaiono fuori luogo dal momento che, allo stato presente del testo, tutto si verifica nell'arco di un solo giorno. Se si reinserisce la pericope, ecco allora che il primo attacco risulterebbe avvenuto durante il primo giorno, mentre il secondo (PA) e quelli successivi si sarebbero verificati il secondo giorno, spiegando così sia l'*ἐν μια τῶν ἡμερῶν* dell'inizio, sia il plurale *τάς ημερας* posto alla fine della sezione. Capita sempre che le dissonanze presenti in un testo lascino tracce che i ricercatori, da buoni detectives, possono identificare, utilizzandole per costruire un'ipotesi.

**4.** I punti sopra riportati ribadiscono le conclusioni precedenti. Il punto di partenza per una riconsiderazione dell'ipotesi è il recente esame del testo della PA da parte di Robinson<sup>7</sup>, che ha identificato almeno dieci forme distinte di questo testo. Una di queste forme è attestata da tre manoscritti, vale a dire il Codex Bezae (Do5/dos, copiato intorno al 400 d.C.) e due minuscoli, 2722 (decimo secolo) e 1071 (dodicesimo secolo).

La quasi totale concordanza di queste tre testimonianze è quanto mai sorprendente perché è solo nella PA che le due minuscole supportano il Codice di Beza, mentre altrove divergono. Un ulteriore fattore da rimarcare è che ci sono dettagli nel greco di questa forma del testo che depongono per l'improbabilità dell'appartenza a Luca. Infatti nei primi tre versi della PA il Codice di Beza contiene tre cosiddetti "presenti storici": *παράγινεται* (v. 2a D, *venit d*)<sup>8</sup>, *αγοουσιν* (v. 3aD, *adducimi d* 1071. 2722 + KMS υΓΛΠ Ω/128.118. 579 7θo M) e *λέγουσιν* (v. 4a D, *dicunt d* 1071. 2722 + KMS ΠΩ/2. 28. 579 M). Ora, Luca usa raramente questa forma letteraria (nel Codice di Beza, l'autore ne ha contati solo diciassette nel Vangelo, cinque dei quali figurano in passi in parallelo con Marco e quattro figurano all'interno di parabole; il Codice Vaticano ne legge solo sei dei diciassette mentre ne ha altri cinque propri, quattro dei quali all'interno di parabole). In contrasto, nel Vangelo di Marco si possono contare ben centoquaranta presenti storici nel Codice di Beza e centoquarantanove nel Codice Vaticano (non tutti sovrapponibili; il Codice Sinaitico segue molto da vicino il Codice Vaticano). Alla luce di questa discrepanza, risulta molto difficile attribuire senza riserve il testo della PA, quale attestato dal Codice di Beza, a Luca. Tuttavia, un ulteriore esame testuale rivela che nove manoscritti del gruppo Ferrar

( $\mathcal{F}^s$ :13. 69.124. 346. 543. 788. 826. 828. 983) invece dei tre presenti storici leggono tre aoristi: ἦλθεν ( $Z^{13} + U \Lambda u8. 700$ ), προσήνεγκαν ( $if^3$ ) e εἶπον ( $\mathcal{F}^s + U \Lambda ii8. 700$ ). Inoltre, questi nove MSS del gruppo Ferrar conservano la PA non dopo Giovanni 7,52<sup>9</sup> ma dopo Luca 21,38. Questi due fattori insieme sembrerebbero confermare che il testo attestato dai nove MSS è effettivamente lucano, ma suggeriscono allo stesso tempo che un testo variante abbia avuto origine altrove. La varietà di posizioni in cui la PA si trova nei diversi MSS rafforza l'idea che ci sia qualcosa di incerto sulla sua posizione originaria. Oltre a essere presente dopo Giovanni 7,52 e Luca 21,38, la PA si trova anche in:

- 2 MSS di<sup>1</sup> (1.1582) dopo Giovanni 21,25
- i minuscoli 225 e 1128 dopo Giovanni 7,36
- 17 MSS dopo Giovanni 8,12
- il minuscolo 2691 dopo Giovanni 8,14a
- il minuscolo 981 dopo Giovanni 8,20
- il minuscolo 1333 alla fine di Luca (Robinson)

Infatti, quando si effettuano delle serie di controlli che saranno spiegati più avanti, emerge fortemente la probabilità che la PA fosse già presente nel Vangelo di Marco,<sup>10</sup> nel Codice di Beza e nelle testimonianze a sostegno che, come vedremo, presentano una forma marciiana del testo della PA

5. Alla luce delle considerazioni di cui sopra, l'ipotesi iniziale (che la PA fosse originariamente parte del Vangelo di Luca) deve ora essere qualificata come segue:

a) all'inizio, la PA sarebbe stata una creazione di Marco come parte integrante del feroce dibattito che i capi giudei avevano ingaggiato con Gesù, in prosecuzione del primo attacco condotto dai "sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani del popolo", in altre parole dopo Marco 12,12a<sup>11</sup>.

b) Luca l'avrebbe presa dal Vangelo di Marco e l'avrebbe inserita nel suo Vangelo, nello stesso posto di Marco ma con le dovute modifiche.

c) in conseguenza dell'accentuarsi del rigore morale della chiesa, le autorità ecclesiastiche avrebbero rimosso la PA sia da Marco che da Luca, considerandola un insegnamento troppo lassista e troppo tollerante. Di conseguenza, la PA, nella sua forma marciiana ( $PA^{Mc}$ ) e in quella lucana ( $PA^{Lc}$ ), continuò a godere di un'esistenza libera indipendentemente dal suo contesto originale.

d) la rimozione della PA sarebbe avvenuta in una fase molto precoce della formazione dei Vangeli, verso la fine del primo secolo, quando questi circolavano ancora separatamente.

e) durante il periodo relativamente breve in cui sia la  $PA^{Mc}$  che la  $PA^{Lc}$  furono copiate nei circoli più liberali indipendentemente dai rispettivi Vangeli, la presenza

di due versioni divergenti avrebbe causato una serie di trasmigrazioni di letture dalle due forme di testo, nonché piccole modifiche stilistiche o aggiunte che aiutavano a facilitarne la lettura, come si vedrà. Secondo Willker, ci sono più di 80 varianti in 183 parole, la più grande densità di varianti dell'intero NT.<sup>12</sup>

f) le dieci o più forme del testo (individuate da Robinson) risultanti dall'interazione tra i due archetipi primitivi avrebbero avuto origine molto prima di quanto comunemente si ritenga, alla fine del primo secolo o all'inizio del secondo secolo.

g) circa venti-trenta anni dopo la rimozione della PA per motivi etici, le comunità appartenenti alla Chiesa ufficiale, condizionate dalle comunità gnostiche che avevano creato i propri vangeli, avrebbero raccolto, tra i diversi vangeli circolanti nel loro ambito, i quattro Vangeli attuali, anche se in un ordine leggermente diverso (Matteo - Giovanni - Luca - Marco: il Codice di Beza è un chiaro esponente di questo ordine più antico).

h) gradualmente, man mano che le chiese raggruppavano i quattro vangeli canonici, la PA sarebbe stata inserita in diversi punti del Vangelo di Giovanni o del Vangelo di Luca. I cambiamenti derivanti dall'esistenza indipendente di cui godevano i due archetipi della PA si riflettevano nelle dieci o più forme di testo che lo avevano trasmesso.

i) la maggior parte delle comunità inserirono la PA probabilmente come illustrazione della risposta di Nicodemo ai farisei: "La nostra Legge giudica/condanna (κρίνει) un uomo prima di aver ascoltato la sua difesa e di aver scoperto ciò che ha fatto, non è vero?" (Giovanni 7,51). Così, Gesù chiese all'adultera: "Nessuno ti ha condannata (κατέκρινεν)?" e aggiunse: "Neanch'io ti condanno (κατακρίνω)" (il composto κατακρίνω non compare nel Vangelo di Giovanni, ma compare in Marco e Luca).

j) la forma testuale attestata dal Codice di Beza (D05 e do5) e dai minuscoli 2722 e 1071 sembra conservare anche nella PA<sup>Mk</sup> un testo che è stato scarsamente toccato dalla trasmissione scribale ed è, di conseguenza, molto antico: non c'è dubbio che i tre MSS provengano da uno stesso archetipo, da un manoscritto onciale che conteneva, forse con qualche piccola modifica, la forma presentata oggi dal Codice di Beza.<sup>13</sup> Sebbene non sia possibile affermare che la PA presente nel Codice di Beza goda della stessa attendibilità delle altre testimonianze contenute in questo codice, il fatto sorprendente che nella PA il Codice di Beza sia supportato da due MSS indipendenti (e solo qui) è una ragione per pensare che il testo comune a tutti e tre i MSS sia molto antico e che abbia subito poche modifiche. I lievi cambiamenti che si possono rilevare non sono dovuti alla sua trasmissione dopo che era stata incorporata nel Vangelo di Giovanni o Luca, ma alla sua trasmissione indipendente durante il periodo in cui la PA fu copiata come una pericope a sé stante

k) quanto alla PA<sup>Lk</sup> oggi conservata nel gruppo Ferrar *if*<sup>s</sup>, alcune comunità che utilizzavano Luca come loro vangelo l'avrebbero reinserita nel Vangelo di Luca, ma

non nel posto che occupava originariamente, bensì alla fine del lungo dibattito tra i capi giudei contro Gesù, cioè dopo Luca 21,38.

l) In considerazione dei numerosi e importanti manoscritti che non attestano la PA né nel Vangelo di Giovanni né in quello di Luca,<sup>14</sup> Robinson propone l'ipotesi che la PA, essendo originariamente parte del Vangelo di Giovanni, sarebbe stata omessa dai lezionari liturgici perché interrompeva le letture per la festa della Pentecoste<sup>15</sup>. Ciò avrebbe quindi causato la sua omissione continua dai successivi manoscritti. La difficoltà che questa ipotesi incontra consiste nel fatto che lo sviluppo del sistema lezionario si è verificato solo dopo il settimo secolo.<sup>16</sup> Quindi piuttosto che qualificare come frutto di omissione la sua assenza nel Vangelo di Giovanni in così svariati manoscritti, sarebbe più corretto parlare di mancata ricezione della PA itinerante da parte di questi numerosi manoscritti.<sup>17</sup>

È tempo di passare a un'analisi più dettagliata degli elementi che compongono sia la formulazione dell'introduzione che la pericope, nonché le varianti ivi contenute. In ogni sezione, il testo presentato dal Codice di Beza come rappresentante principale della PA<sup>Mc</sup> (in grassetto) sarà presentato per primo e, subito dopo, il testo conservato da  $f^3$  come prototipo della PA<sup>1\*</sup> (anch'esso in grassetto).

## 1. La formula introduttiva

Si possono fare alcune osservazioni in merito alle due frasi che collegavano la PA alla pericope originaria che la precedeva: la sua struttura (b'-a') indica che queste due frasi sono da interpretarsi come suoi elementi conclusivi:

1. La formula introduttiva consiste di due elementi:
  - i. uno fa riferimento alle tre schiere dei "sommi sacerdoti, scribi e anziani" che avevano messo in dubbio l'autorità di Gesù (Marco 11,27-33, par. Luca 20,1-8) e che, rendendosi conto che la parabola dei vignaioli omicidi era rivolta a loro, avevano cercato di arrestarlo ma avevano avuto paura della folla (Marco 12,1-12, par. Luca 20,9-19): "E tornarono a casa (καί έπορεύθησαν D05 = PA<sup>Mc</sup>) / e tornarono (και άπήλθεν  $f^3$  – PA<sup>Lc</sup>) ciascuno a casa sua" (Giovanni 7,53)
  - ii. l'altro fa riferimento a Gesù che, di fronte alle cattive intenzioni dei capi del popolo, si era rifugiato ancora una volta in un luogo sicuro: «Ma Gesù (Ιησοϋς δέ D05\_ PA^ / e Gesù (καλ, 0 Τησοϋς  $f^3$  ~ PA<sup>1\*</sup>) andò (επορεύθη) al Monte degli Ulivi» (Giovanni 8,1)
2. Relativamente alla voce verbale di 7,53, έπορεύθησαν D10712722  $f^1$  άπήλθεν  $f^3$  U (Λ), che riporta una conclusione di pericope, è come se la PA<sup>Lk</sup>, in buon

stile greco, preferisca usare due verbi che sono a prima vista sinonimi, ἀπήλθεν/έπορεύθη, invece di ripetere lo stesso verbo έπορεύθησαν/έπορεύθη come invece in PA<sup>Mc</sup>, sebbene la variazione non sia semplicemente stilistica poiché il verbo απέρχομαι connota *separazione* e πορεύομαι no. Pertanto, in accordo con PA<sup>11</sup>, ciascuno dei capi giudei «tornò (ἀπήλθεν) a casa», mentre Gesù «andò (επορεύθη) al Monte degli Ulivi». Quando le due frasi vengono esaminate nel loro contesto, diventa chiaro che in PA<sup>Mc</sup> (D 1071 2722) la particella disgiuntiva δέ *separa* le due frasi e mette in contrasto le due azioni (καί έπορεύθησαν έκαστος ... Ίησοϋς δέ επορεύθη); in PA<sup>Lc</sup> (Z<sup>13</sup> U Λ) il contrasto non è evidenziato dalla particella ma piuttosto dai due verbi diversi - l'azione stessa dei capi denota *separazione* da un luogo a loro *familiare* (καί απήλθεν έκαστος εις τον οίκον αυτού [si noti la sg. che concorda con έκαστος]), mentre Gesù è costretto a ritornare in un luogo lontano che non era la sua casa, «si recò al Monte degli Ulivi (καί ό Ίησοϋς επορεύθη εις το Ορος των Έλαιών)», da dove era partito (cfr. Lc 19,29). Queste leggere variazioni stilistiche della PA<sup>Λ</sup> rispetto al PA<sup>Mc</sup> appaiono spesso nella riscrittura che Luca fa del modello marciano.

3. Rispetto alla conclusione delle due azioni comuni a entrambe le forme di testo della PA, εις τον οίκον αυτού e εις το δρος των Έλαιών, sia Marco che Luca fanno riferimento a questi due luoghi menzionandoli per nome: quindi, per εις τον Ιο (Φ οίκιαν), vedi Mc 2,11;26; 3,20; 5,19;38; 7-77, 30 (ἀπηλθούσα); 8,3;26a, 26b D; 9,28; e Luca 1,23 (ἀπήλθεν), 40, 56; 5,24;25 (ἀπήλθεν); 6,4; 7-70, 36; 8,39-41 B; g.6i; 10,38 D; 11,24; 14,1; 15,6; 16,4;27; 18,14; 22,54 D; per εις το δρος των Έλαιών, vedi Marco 11,1; 13,3; 14,26 επί; e Luca 19,29;37; 21,37; 22,39.
4. Il ritorno dei capi alle loro case trova un'eco sorprendente in due espressioni parallele degli Atti;
  - i. solo nel Codice Beza: “E ciascuno se ne andò alla casa propria” (καί επορεύθη εις έκαστος εις τα ίδια), Atti 5,18 D d
  - ii. nel testo alessandrino e nella pagina latina del Codice di Beza (D lac): “Essi però tornarono ciascuno (+ *quisque* d) alle loro case» (εκείνοι δέ ύπέστρεψαν εις τα ίδια), 21.6.
5. Ancora, la reazione di Gesù nel prendere rifugio sul Monte degli Ulivi richiama strettamente due riferimenti simili, uno in Marco e uno in Luca: «Quando fu sera, egli uscì [in sing., Gesù, D05] / uscirono [in pi., B03] dalla città» (Marco 11,19); «e ogni notte usciva e passava la notte sul monte detto degli Ulivi» (Luca 21,37).

#### LA PERICOPE

L'esame testuale prosegue esaminando la struttura narrativa della pericope: questa ha una sezione ascendente (a-e) che si sviluppa fino al climax della narrazione e una

corrispondente sezione discendente (e'-a') in cui si dispiega l'esito della narrazione:

1. Nel *primo elemento* [a] della sezione ascendente (Giovanni 8,2) si trovano indicazioni di tempo di luogo e personaggi.

-PA<sup>Mc</sup>: nella lezione conservata dal Codice di Beza, appare il primo presente storico: “Ma la mattina presto (Ὁρθρου δέ D, *Mane autem* d 2722 I Op. καί 1071), egli si avvicina di nuovo (παραγίνεται D, *venite* I παρεγένετο 1071. 2722 + KM Γ Π f 2. 28. 579 M) al Tempio”. Come si può osservare, i due MSS che solitamente supportano D05, cioè 2722 e 1071, leggono un aoristo al posto del presente, così come fa un gruppo di MSS bizantini. La pericope comincia con un marcatore temporale (Ὁρθρου) che, per un giudeo che conosce le Scritture, richiama un'espressione temporale che ricorre più volte in diverse forme grammaticali nel contesto della consegna della Legge nel libro dell'Esodo (Esodo 19,16; ὀρθρίσας δέ Μωυσης το πρωί, 24,4; και ὀρθρίσας Μωυσης ανέβη εἰς το δρος το Σινά, 34-4 cfr πρωί, 8,20 [16 MT]; 9.13; γενεθέντος προς ορθρον ... ἐπ' δρους Σινά;).<sup>18</sup> È trascorsa un'intera giornata dal primo conflitto con i capi religiosi, quando di buon mattino Gesù ritorna al Tempio per continuare ad insegnare al popolo. Il verbo παραγίνεται enfatizza l'azione dell'“avvicinarsi a”.

-- PA<sup>Lc</sup>: in accordo con la lezione *p*, Luca avrebbe usato un verbo diverso e avrebbe cambiato il tempo del verbo in aoristo: “Ma la mattina presto (Ὁρθρου δέ Z<sup>13</sup> + *relì*), andò di nuovo (ἦλθεν *f*<sup>s</sup> + U Λ u8. 700) al Tempio», in modo da creare così un richiamo più diretto alla menzione della prima andata di Gesù al Tempio, in accordo col Codice di Beza (cfr. 19,45 D: ἐλθὼν δέ εἰς το ιερόν). Il cambiamento è effettuato a dispetto del fatto che Luca usi il verbo παραγίνομαι più di altri redattori<sup>19</sup>.

- Come si può apprezzare dalla tabella delle lezioni, tra il testo di D05 al presente e quello di Z<sup>13</sup> all'aoristo, s'è verificata tutta una serie di fusioni negli altri manoscritti.

2. - PA<sup>Mc</sup>: Marco menziona il popolo d'Israele che torna al Tempio per ascoltare Gesù la mattina successiva: «e tutto il popolo cominciò ad andare da lui» (καί πάς ὁ λαός [ὄχλος 2722] ἤρχετο προς αὐτόν D, *et omnis populus veniebat ad eum* d 1071. 2722 + (Z<sup>1</sup> =) 1571. 1699. 2463). Ciò è confermato, con lievi varianti, da una serie di manoscritti,<sup>20</sup> sebbene aggiungano: «e, sedutosi, cominciò a insegnare loro» (και καθίσας ἐδίδασκεν αὐτούς),<sup>21</sup> un'aggiunta questa che non concorda con ciò che seguirà immediatamente nella PA. Il primo dei due versi si ispira senza dubbio al testo parallelo di Marco 2,13: καί πάς ὁ (- D) ὄχλος ἤρχετο προς αὐτόν, καί ἐδίδασκεν αὐτούς.

- PA<sup>Lc</sup>: Luca omette ogni menzione del popolo d'Israele al fine di focalizzare l'attenzione sulla donna sorpresa in adulterio. La ragione di questa omissione parrebbe essere congruente con la finalità della sua presentazione di questo tema a Teofilo, come si vedrà più avanti.



3. Nel *secondo elemento* [b] (Giovanni 8,3-6a) compaiono nuovi personaggi, e viene descritto un secondo attacco da parte dei capi giudei contro Gesù, da cui non c'è via di fuga possibile. Era uscito vittorioso dal primo attacco dei sommi sacerdoti e dei farisei grazie a una contro-domanda a cui non avevano saputo rispondere. Ora sono «gli scribi e i farisei», i difensori della Legge, a prendere l'iniziativa (Gv 8,3).

-PA<sup>Mk</sup>: “Gli scribi e i farisei portano (ἀγουσιν δέ D, *adducunt autem* d 1071. 2722 + E G H K M S U [Γ] A Π Ω f 28.118.579. [- δέ 700] I φέρου σιν δέ 2) una donna sorpresa in peccato” (ἐπί αμαρτία γυναικά P1071. 2722] εἰλημμένην [κατ-2722] D, *in peccato [muliere] mulierem conpraehensam* d 1071. 2722 + sy<sup>pal</sup> I γυναίκα ἐπί μοιχεία κατειλημμένην M S U Γ Λ Ω f 28.118. 700 I e γυν. E μοιχ. κατ. EG [H] K Π 2. 579).

Nel Codice di Beza appare un secondo presente storico accompagnato dalla particella δέ, marker di separazione. Come sottolinea giustamente Willker,<sup>22</sup> la lezione di αμαρτία è significativa, poiché nella maggior parte dei primi riferimenti alla PA anche i Padri della Chiesa parlano di “peccato”: Papias (?);<sup>23</sup> *Didascalia* (ἡμαρτηκυῖαν, *Didasc.* II.24 -3>= *Ap. ConsL* II.24.6); e Didimo il Cieco, (ἐπί. αμαρτία) nel suo *Commentario all'Ecclesiaste* ritrovato nei papiri di Tura dove, in riferimento alla PA, ne afferma il riscontro ἐν τισιν εὐαγγελίοις (!).<sup>24</sup> – PA<sup>Lk</sup>: “E gli scribi e i farisei gli condussero (καὶ προσήνεγκαν αὐτῷ) una donna sorpresa in adulterio (γυναικά ἐπί μοιχεία κατειλημμένην)». <sup>f</sup>3 *sostituisce il presente con un aoristo e cambiando δε con καὶ considera la frase come parte dell'informazione preliminare piuttosto che come l'inizio dell'azione principale. Invece di porre l'accento, come fa Marco, sul "peccato" come termine generico, Luca specifica che si tratta di "adulterio" e intensifica ulteriormente l'azione con il verbo perfettivo καταλαμβάνω.*

- La lettura lucana potrebbe aver dato origine alla maggior parte di W/. «annotato con PA<sup>Mc</sup> (vedi sopra).

4. PA<sup>Mc</sup>: “E postala al centro (ἐν μέσφ D d 1071.2722 + *rell*), i sacerdoti (Ἱερεῖς D I ἀρχιερεῖς 1071.2722) gli dicono (λέγουσιν D, *dicunt* d 1 071.2722 + K M S Π Ω f 2. 28. 346. 579 M) — per metterlo alla prova (ἐκπειράζοντες) affinché abbiano qualche accusa da muovere contro di lui (κατηγορίαν αὐτοῦ D I -ρειν αὐτοῦ *accusare eum* d 1071. 2722) —:<sup>25</sup> “Maestro, questa donna è stata colta (κατείληται D1071.2722 + f I κατελήφθη K Π.2,579 M) in atto di adulterio. Ora Mosè nella Legge (+ ἡμιν 1071. 2722) ha ordinato. (ἐκέλευσεν D, *praecepit* d 2722 I διακελεύει 1071) che tali donne siano lapidate. E dunque (δε νυν D, *autem nunc* d I δε 2722 c ff<sup>2</sup> r<sup>1</sup> bo<sup>ms</sup> I *om.* 1071) che cosa dici?” (Giovanni 8,4-5). Fino a qui, questo è il testo del Codice di Beza e dei MSS strettamente accomunati. Si può notare che molti altri MSS mantengono anche il presente storico nonostante presentino in seguito una versione molto diversa. I capi hanno posto la donna adultera al centro dell'assemblea del popolo

d'Israele, riunito per ascoltare Gesù. L'inserimento della frase tra parentesi tra "gli dicono" e l'inizio del detto è un noto espediente letterario (cfr., ad esempio, Atti 1,15b, tra εἶπεν, v. 15a, e il saluto iniziale del discorso, v. 16; anche in 1,18-19, principalmente D05, tra την γραφήν ταύτην, v. 16, e γέγραπται γαρ, v. 20): serve a richiamare l'attenzione su un commento fatto dal punto di vista degli scribi e dei farisei piuttosto che da quello del narratore. Il verbo usato da Marco, ἐκπειράζοντες, confrontato con il semplice πειράζοντες di Luca che riflette il punto di vista del narratore (vedi sotto), suggerisce la durata dell'azione (pr. part.) e lo sforzo dei capi teso a sottoporre Gesù a una prova decisiva.<sup>26</sup> La lettura singolare οἱ ἱερεῖς di D05 (1071 e 2722 leggono οἱ ἀρχιερεῖς) è la *lectio difficilior*, fa riferimento sì al corpo *sacerdotale* nel suo insieme, ma ovviamente principalmente ai “sommi sacerdoti” (vedi, ad esempio, οἱ ἱερεῖς Atti 4,1 D [οἱ ἀρχιερεῖς B C]; ὁ ἱερεὺς 5,27 D\* [ὁ ἀρχιερεὺς B DE *rell*]) che erano già nel Tempio e decisi a vendicarsi (cfr. Mc 11,27). Si può notare, infine, che gli scribi pongono l'accento su “Mosè” (che compare all'inizio nella frase) come legislatore e sui precetti scritti nel libro della Legge che comandavano che tali persone fossero lapidate a morte (cfr. Dt 22,21, 23-24), a differenza del modo con cui lo presenterà Luca.

-PA<sup>Lc</sup>: “E dopo averla posta al centro (έν τῷ μέσῳ <sup>f</sup> + Λ), gli *dissero* (εἶπον <sup>β</sup> + U<sup>À</sup>118.700): “Maestro, questa donna è stata *sorpresa* (εἰληπται <sup>f</sup> + M S Λ Ω 28) nell'atto di adulterio; nella Legge Mosè ci ha comandato (ἡμῖν Μωσῆς ἐνετείλατο <sup>f</sup> + A <sup>f</sup> I - ἡμῖν H I<sup>ss13</sup> E G K M Π 2 I<sup>S231</sup> U 700 I ημών M. ἐνετ S Ω 28. u8) di lapidare<sup>27</sup> tali donne; *quindi* (οὖν <sup>f</sup> + K M S U Λ Π Ω <sup>f</sup> 2. 28.118. 579. 700 M) tu, cosa dici di lei (περί αὐτῆς <sup>f</sup> + M S U Λ Ω 28. 264. 700.1342. i424<sup>m</sup> s M? c fParm)?” *Questo dissero* (τοῦτο δε ἔλεγον <sup>f</sup> + KO AΠ <sup>f</sup> 2. 118. 579! 700 M I τοῦτο δε εἶπον S Ω 28) *per metterlo alla prova* (πειράζοντες αὐτόν <sup>f</sup> + U Λ <sup>f</sup> 2. 28. 118. 579- 700 M I ἐκ - αὐτόν S Ω), *affinché avessero qualche accusa da muovere contro di lui* (κατηγορίαν κατ' αὐτοῦ <sup>β</sup> + S Λ Ω U 28. n8. 579. 700 *pm* e rP bo I -εἴν αὐτοῦ K Π Z<sup>1</sup> M)”. Luca, nella versione conservata da <sup>f</sup>, avrebbe nuovamente cambiato il presente in un aoristo e avrebbe posto l'adultera al centro dell'assemblea, senza dire deliberatamente nulla della presenza del popolo d'Israele. Di conseguenza, l'espressione "al centro" (con l'articolo) colloca la donna tra i capi dell'assemblea e Gesù, proprio al cuore della contesa. La domanda dei capi, riportata nel discorso diretto, con l'uso del verbo "sorpresa" invece di "presa" attenua la durezza delle loro intenzioni. Inoltre, con il cambio dell'ordine delle parole, viene posto l'accento sulla "Legge" e viene sottolineato il comando di Mosè, "*ci ha comandato*", con l'impiego del verbo ἐντέλλομαι (Esodo-Deut *passim*) che è specifico per identificare i comandamenti della Legge. Poi invitano Gesù a dichiarare la sua posizione {“così tu”), senza lasciargli alcuna via di fuga possibile (“che cosa dici *di lei*”). Luca, infine, sposta la frase tra parentesi che

Marco pone all'inizio tra, “gli dicono” e la domanda dei capi, collocandola alla fine del detto, sottolineando così qui, con l'imperfetto ἔλεγον, il ripetuto tentativo degli scribi e dei farisei di mettere Gesù alla prova.

- La maggior parte delle *versioni* secondarie può essere spiegata dall'interscambio degli archetipi di Marco e Luca.

5. Passiamo ora al *terzo elemento* [c] (Giovanni 8,6b).

- PA<sup>Mc</sup>: “Ma Gesù, chinatosi (κάτω κύψας D, *inclinatus* d I κάτω κεκυφώς 1071. 2722), con il dito cominciò a scrivere nella terra (τω δακτυλῷ κατέγραφεν εἰς τὴν γῆν D, *digito suo scribebat in terram* d 1071. 2722)”. Gesù non risponde direttamente alla trappola dei capi, ma mette in atto il contrario di un gesto compiuto da Mosè, personaggio a cui essi avevano appena fatto riferimento: Mosè, su richiesta di Yahweh (cfr. Esodo 24,12), “salì (ἀνέβη) al monte” (24,18) dove ricevette “le due tavole di pietra” della Legge “iscritte con il dito di Dio” (τάς δύο πλάκας ... λιθίνας γεγραμμένας τῷ δακτύλῳ τοῦ θεοῦ, Esodo 31,18; cf. 32,15: πλάκες λίθιναι καταγεγραμμένοι); Gesù, al contrario, agisce di sua propria iniziativa dato che «si chinò» e «con il suo dito», lo stesso con cui Yahweh aveva scritto, «cominciò a scrivere» non su tavolette di pietra, ma «sulla terra».

- PA<sup>Lc</sup>: “Ma Gesù, chinatosi, *scrisse* con il suo dito (ἔγραψεν β<sup>3</sup> pc I ἔγραφεν K U A f 28. 118. 700. 1424<sup>TM0</sup> pm) per terra”. Sembra che Luca abbia adottato la stessa formulazione di Marco, cambiando però l'imperfetto κατέ-γραφεν con l'aoristo del verbo semplice.

- Alcuni MSS aggiungono il commento “non fornendo spiegazione” (μη προσποιούμενος MI SOL H K 2\*. 346. 579 M), chiaramente una lezione secondaria.

6. Il racconto continua nel *quarto elemento* [d] (Gv 8,7).

- PA<sup>Mc</sup>: “Ma, poiché essi insistevano a chiedere (ερωτώντες D pc I επερωτώντες 2722, *interrogantes* d I ἀνερωτώντες 1071), egli si raddrizzò e (ἀνέκλυψεν καὶ D *erexit se et d* 1071. 2722 + M S Ω β 28, K 2. 579 M I ἀνακύψας K Γ 579 pm) disse loro: “Chi di voi è senza peccato (ἀναμάρτητος), sia lui il primo a lanciarle una pietra (ἐπ' αὐτήν βαλέτω λίθο ν)”. Ancora una volta c'è un contrasto con l'atteggiamento di Mosè che, in risposta al comando di Yahweh (Es 32,7), «scese (κατέβη) dal monte» (32,15) e, alla vista del «grande peccato» (ἀμαρτίαν μεγάλην) del popolo d'Israele (32,21;30-31) che si era prostituito con il vitello d'oro (ἐκπορνεύσωσιν 34,15-16), “scagliò le tavole dalle sue mani e le spezzò ai piedi del monte” (32,19). Gesù “si raddrizzò” e invitò quelli che non avevano commesso peccato a scagliare la prima pietra. Il gioco di parole è sorprendente: “discese/si raddrizzò”, “peccato/senza peccato”, “tavole di pietra/pietra”.

- PA<sup>Lc</sup>: “Ma, mentre continuavano a chiedergli, (ερωτώντες αὐτόν f<sup>3</sup> + U A *rell*), avendo alzato lo sguardo (ἀναβλέψας f<sup>3</sup> + U A 118. 700. I 424<sup>mg</sup> al), disse

loro: “Chi di voi è senza peccato sia il primo a *scagliare una pietra contro di lei* (λίθον βαλέτω ἐπ' αὐτήν  $f^3 + U A$ )”. Luca introduce, come in precedenza, alcune modifiche: al posto dei correlativi marciali, κάτω κύψας/ἀνέκυψεν, basati sul verbo κύπτω, preferisce variare i verbi e insiste su Gesù che guarda gli interlocutori, κάτω κύψας/ἀναβλέψας; inoltre, con un cambiamento nell'ordine delle parole impossibile da tradurre, inverte l'accento che Marco mette sulla donna (ἐπ' αὐτήν βαλέτω λίθον) per collocarlo ora sulla “pietra”.

- L'esistenza dei due archetipi ha favorito i frequenti cambiamenti di ordine delle parole (con tutte le possibili combinazioni) rilevati nel resto dei manoscritti.

7. *Il primo degli elementi centrali [e]* (Giovanni 8,8) porta la storia al culmine.
- PA<sup>Mc</sup>: “E di nuovo, chinatosi (κατακύψας D, *inclinatus* d 1071 +  $f^l$  892 pc), col suo dito (τῷ δακτύλῳ D, *digito suo* d 1071. 2722 + pc ff<sup>2</sup>) cominciò a inscrivere per terra (κατέγραφεν εἰς τὴν γῆν D, *scribebat in terram* d 1071.2722 +> 28 pc)”. Ancora una volta c'è un paragone con Mosè che, sempre su richiesta di Yahweh (Es 34,1), “di buon mattino sali (ἀνήβη) sul monte Sinai” (34,4b) per ricevere “le due tavole di pietra che egli stesso (Mosè) aveva scolpito, come la precedente volta” (34,4a); Gesù, da parte sua, ripete anche lui il suo gesto precedente. D'ora in poi, la volontà di Dio che la Legge di Mosè intendeva stabilire non sarà più incisa su piccole tavolette di pietra dal dito di Yahweh, bensì dal dito di Gesù che ha cominciato a scriverla per terra, inchinandosi di fronte all'atteggiamento arrogante dei suoi avversari.
- PA<sup>Lc</sup>: “E di nuovo, chinatosi (κάτω κύψας  $f^3 + K M U \Lambda$  2.28. n8.579.700.1582 M I κύψας H Γ pc), cominciò a *scrivere* (έγραφεν  $f^3 + H K M$  [Swanson]<sup>28</sup> U f 2. 118. 579. 700. 1582 M I έγραψεν M pc) sulla terra”. Luca cambia ancora una volta il verbo composto con il verbo semplice έγραφεν e questa seconda volta omette il dettaglio che egli scrisse “col suo dito” (om. τῷ δάκτυλῳ)  $f^3 + K H M U \Lambda$  f 2. 28.118. 579-700.1582 M).
- Alcuni manoscritti aggiungono che “scrisse sulla terra *i peccati di ciascuno di loro*” (ενός έκαστου αὐτῶν τάς αμαρτίας U 700 /Π aParm<sup>mss</sup>; Jer [264 a conclusione del v.6]), chiaramente un'aggiunta secondaria.
8. *Nel secondo degli elementi centrali [e']* (Gv 8,9) l'esito del racconto comincia a inclinare nella sezione discendente.
- PA<sup>Mc</sup>: “Tuttavia, ciascuno dei giudei cominciò ad andarsene (έκαστος δε τῶν Ἰουδαίων έξήρχετο D, *unusquisque autem Iudaeorum esiebant* d 1071. 2722), a partire dagli anziani, finché tutti se ne furono andati (ώστ ε πάντας έξελθεῖν D, *uti omnes exire* d 1071.2722)”. Al cospetto della volontà di un Dio misericordioso e benigno, quale si mostrava Gesù che aveva scritto sulla terra e che andava contro il legalismo degli accusatori, tutti i presenti cominciarono ad allontanarsi, a partire dagli anziani o dai capi politici incaricati dal popolo. In accordo con la menzione di “tutto il popolo” presente nel primo elemento

della pericope, ora, all'inizio dell'esito della pericope, il narratore sottolinea che “ciascuno dei giudei” se ne andava via, a cominciare da i capi del popolo. In Marco 7,3 appare un'espressione simile: “i farisei e tutti i giudei...”, per designare globalmente tutti i membri del popolo d'Israele. In accordo all'espressione marciiana, dopo gli anziani sarebbe stata la volta dei farisei, degli scribi e dei sommi sacerdoti; il popolo sarebbe stato l'ultimo ad “andare via”, sottolineando con il ricorso alla terza persona singolare e alla ripetizione del verbo (ἐξήρχετο ἐξέλθειν) che a uno a uno e tutti alla fine i giudei dovevano iniziare in quel momento il proprio personale “esodo”.

- PA<sup>Lc</sup> “E se ne andarono ad uno a uno (καί ἐξήλθον [-θεν Λ i424<sup>ms</sup>] εις καθ' εις f<sup>s</sup> pc + Λ i424<sup>mg</sup> pc sy<sup>pal</sup> I οι δε ἀκούσαντες ἐξήρχοντο εις κ. εις S U Γ Ω 28. 700.892 M<sup>pl</sup> lat arm I οί δε ἀκ συνειδήσεως ελεγχόμενοι ἐξήρχοντο εις κ. εις E SOL H K 2. u8. 346. 579 M<sup>pl</sup> boP<sup>1</sup> I οί δέ ἀκ. εις κ. εις [πάντες e ff<sup>2</sup> bo<sup>mss</sup>] ἀνεχώρησαν M 264 pec ff<sup>2</sup> bo<sup>mss</sup> I ἀκ. δέ ἐξήρχοντο εις ἕκαστος αὐτῶν f<sup>l</sup>), cominciando dagli anziani, *fino all' ultimo* (ἕως τῶν ἑσχατῶν Z<sup>13</sup> + S U Λ Ω 28. u8.700. i424<sup>mg</sup>. 1582 M<sup>pl</sup> sy<sup>pal</sup> I om. E\* K M f<sup>l</sup>579 M<sup>pl</sup>)” Luca, dopo aver omesso all'inizio qualsiasi accenno alla presenza del popolo d'Israele, ancora una volta non ne parla. L'uscita dei capi dalla scena “uno a uno” è collegata all'elemento precedente con un semplice “E” (καί). Nulla si dice del popolo.

- Come si vede, vi sono stati numerosi tentativi di integrare il testo di β<sup>3</sup> aggiungendo “quelli che udirono ciò”, mentre in realtà Gesù si era limitato a “scrivere sulla terra” (l'aggiunta avrebbe dovuto essere “quelli che lessero ciò”); un'altra glossa esplicativa specifica che, oltre ad aver udito, erano “rimproverati dalla loro coscienza”. Tutte queste varianti possono essere spiegate dalla brevità della pericope lucana originaria.

9. Nel *settimo elemento* [a'], il secondo della sezione discendente (Giovanni 8,9b), viene spiegato il risultato dell'azione precedente.

- PA<sup>Mc</sup>: “E (καί) fu lasciato solo (μόνος D, *solus* d 1071. 2722 + β), con la donna in piedi (ούσα) nel mezzo”. - PA<sup>1</sup>: Luca menziona esplicitamente il nome di Gesù (μόνος ὁ Ἰησοῦς β<sup>3</sup> + K M S Λ Ω 2. 28. π8. 579-M ΓἸησοῦς μόνος U 700).

10. Nell'*ottavo elemento* [e'] (Gv 8,10) Gesù ripete l'atto di alzarsi.

- PA<sup>Mc</sup>. “Ma/essendosi alzato (ἀνακύψας δέ D, *erigens autem se* d 1071. 2722), Gesù disse alla donna (εἶπεν τῇ γυναικί D, *dixit mulieri* d 1071. 2722 + pc c): “Dove sono (Πού εἰ σιν; D, *Ubi sunt?* d 1071.2722 + H M Γ Λ β 124.892.1342. i424<sup>mg</sup> ale e vg<sup>stww</sup> sy<sup>pal</sup>bo<sup>ms</sup> arm I om. 118. 205. 209pc) Nessuno ti ha condannato?” Come già sottolineato, Marco sembra aggiornare il paradigma del Sinai utilizzando un midrash. Nel libro dell'Esodo si narra che Mosè dovette “salire” e “scendere” due volte dal Monte Sinai (το δρος το Σινά) con le due tavole di pietra della Legge “scritte dal dito di Dio”, poiché aveva infranto le precedenti tavole avendo visto il grande peccato che il popolo

d'Israele aveva commesso di adulterio collettivo con l'adorazione del vitello d'oro. Marco trasferisce la scena al Tempio (το ιερόν), che sta per il Sinai nel giudaismo, laddove la donna colta in adulterio diventa la figura del vitello d'oro che Aaronne e il popolo d'Israele si erano fatti per sé; i capi religiosi e politici rappresentano quindi Aaronne; “tutto il popolo” è lo stesso del popolo d'Israele nella storia originale. La rievocazione di Marco consiste semplicemente nel dimostrare che Gesù, ripetendo il gesto, "si chinò" e "si raddrizzò", e continuando a "scrivere col dito per terra", sempre per due volte, contrappone la misericordia onnicomprensiva di Dio alla durezza della Legge interpretata dai farisei e dagli scribi, che ordinava di lapidare a morte l'adultera.

- PA<sup>Lc</sup>: “Ma avendo alzato lo sguardo (ἀναβλέψας β<sup>3</sup> + U Λ u8. 700 al) Gesù la vide (εἶδεν αὐτήν καί β<sup>3</sup> + U Λ u8.700.1342. i424<sup>mg</sup> «J I καί μηδένα θεασάμενος πλὴν τῆς γυναικὸς E F G H K 2.346 · 1582 M<sup>Pt</sup>) e disse: "Donna (καί εἶπεν Γύναι β<sup>3</sup> + U Λ u8.124- 700.1342.1424<sup>mh</sup> al I εἶπεν αὕτη· Γύναι M S Γ Ω β 28. 346. 892 MP (lat sy arm I εἶπεν αὕτη E F G H K 2.346 M<sup>Pt</sup>), dove sono i tuoi accusatori (Πού εἰσιν οἱ κατήγοροι σου β<sup>3</sup> + H S U 28.700 M<sup>Pt</sup> aur ff<sup>2</sup> r<sup>1</sup> vg<sup>d</sup> bo<sup>mss</sup>; Jer I Πού εἰσιν ἐκεῖνοι οἱ κατ. tu; MI FA SOL K 2. 346. 579 M<sup>Pt</sup>)? Nessuno ti ha condannato?" β<sup>3</sup> focalizza l'attenzione, come in precedenza, sullo sguardo che Gesù fissa sulla donna. In Luca 13,12 c'è un parallelo sorprendente (ἰδὼν δε αὐτήν ὁ Ἰησοῦς... εἶπεν αὕτη· Γύναι ...); allo stesso modo in 7,50 Dos (εἶπεν δέ προς τήν γυναῖκα- Γύναι...); anche in 22,57 D05 specifica il vocativo γύναι. Per quanto riguarda i “tuoi accusatori” (οἱ κατήγοροι σου), vedi Atti 23,30;35; 25,16;18 (termine presente solo in Luca). Il verbo κατακρίνω appare sia in Marco 10,33; M-64 sia in Luca 11,31;32; 12,58 D05 che in Mt 12,41-42; 20,18; 27,3 (mai altrove in Giovanni!). Nel trascrivere la pericope, Luca l'avrebbe adattata alla situazione del suo destinatario, l'«eccellentissimo Teofilo». Ora, ci sono tutte le ragioni per credere che questo Teofilo fosse figlio del Sommo Sacerdote Anna e cognato di Caifa e che fosse stato egli stesso Sommo Sacerdote tra gli anni 37 e 41 d.C. In accordo con il Prologo, Luca gli scrive affinché possa verificare la fondatezza delle informazioni ricevute riguardo a Gesù quale Messia. Gli scrive come un giudeo a un altro, entrambi con una conoscenza di prima mano e dettagliata delle Scritture giudaiche e una comprensione sofisticata dei metodi giudaici di esegesi che includevano la riscrittura dei paradigmi della Torah per interpretare un evento contemporaneo. Nell'adattamento del brano di Marco, Luca quindi dà per scontato che il suo lettore conosca perfettamente il simbolismo di questa adultera come figura del popolo d'Israele che aveva prevaricato: non ammorbidisce la narrazione marciana, quanto piuttosto le conferisce il suo marchio distintivo. Da una parte, non menziona la presenza del popolo d'Israele e ciò per tenere alta l'attenzione sui capi religiosi; dall'altra, mette in risalto la figura della donna, parlando di una “donna presa

in l'atto dell'adulterio”.

11. Nel *penultimo elemento* [b'] (Giovanni 8,11a) la donna conferma che nessuno l'ha condannata.

- PA<sup>Mc</sup>: E la donna gli disse (κάκεινη εἶπεν αὐτῇ D, *at illa dixit* UH d I κάκεινη εἶπεν 1071. 2722): "Nessuno, Signore". Con la congiunzione καί, il Codice di Beza collega strettamente la risposta della donna alla doppia domanda di Gesù. Marco usa qui εκείνη non per designare l'interlocutore più lontano, come di solito accade, ma il più vicino (per differenziarlo dal testo lucano, l'ho tradotto con "la donna"). - PA<sup>Lk</sup>: “Ma, lei disse (ἢ δέ εἶπεν <sup>f</sup> + K M U Λ <sup>f</sup> 2. 28.118. 124. 579· 700. 788 M): "Nessuno, Signore"” Luca usa sempre la particella δέ negli scambi domanda-risposta per introdurre una risposta attesa.

12. L'*ultimo elemento* [a'] (Giovanni 8,11b) esplica l'esito della pericope.

- PA<sup>Mc</sup>: “Ma egli disse (ὁ δέ εἶπεν D, *at ille dixit* d): "Neanche io ti condanno. Vattene (ὑπάγε D, *Vade* d I πορεύου 10711 - 2722), e d'ora in poi (από τοῦ νῦν D <sup>pc</sup> ff<sup>2</sup> bo<sup>?1</sup> καί από τ. v. 1071. 2722, *et ex hoc d* + MS\JV Q.f 700. 892 *pm* aur c r<sup>1</sup> bo <sup>msl</sup> από τ v. καί 118 I καί K 579. i424<sup>ms</sup> pralat) non peccare più!" Ora è Marco che separa (δέ) l'ultima frase di Gesù. L'imperativo ὑπάγε è molto frequente in Marco (1,44; 2,9 D, 11; 5,19, 34; 6,38 tav.; 7,29; 8,26 D, 33; 10,21, 52; 11,2 tav.; 14,13 pi.; 16,7) mentre è raramente usato da Luca, tranne due volte al plurale (Luca 10,3; 19,30, par. Marco). La locuzione ἀπο τοῦ νῦν si trova altrove solo in Luca e quasi sempre in bocca a Gesù (Luca 1,48; 5,10 B; 12,52; 22,18; 69; Atti 18,6). Tuttavia, poiché al di fuori del NT è un'espressione di tempo comune che non può essere associata a nessun particolare redattore (nella LXX appare X 29 [X 15 negli Apocriphi]), la sua presenza qui nel Codice di Beza e la sua assenza in β<sup>3</sup> non possono essere considerate un segno tipicamente lucano.

- PA<sup>Lc</sup>: “E Gesù le disse {καί ὁ Ἰησοῦς-εἶπεν αὐτῇ<sup>f</sup> 1 καί ὁ Ἰ. εἶπεν 1071. 2722 I ὁ Ἰ. εἶπεν αὐτῇ 788 I εἶπεν αὐτί} ὁ Ἰ. U 700 [Swanson] I ὁ δε Ἰ. εἶπεν αὐτῇ Λ124-i424<sup>mg</sup> al I εἶπεν δε αὐτῇ ὁ Ἰ. Γ u8 al it vg<sup>mss</sup> I εἶπεν δε ὁ Ἰ. KMZ12. 28 M vg): «Nemmeno io ti condanno. *Gol* (πορεύου [πορευομένου β<sup>3</sup> Swanson] 69.124.346.788 + K M S U Λ Ω 2. 28. u8.579.700 M) Non peccare più!»” Luca unisce con un καί l'ultima frase di Gesù, Ουδέ ἐγώ σε κατακρίνω, alla domanda che aveva appena rivolto alla donna, Ουδείς σε κατέρρινεν, l'una facendo eco all'altra con la ripetizione dello stesso verbo. L'imperativo πορεύου è molto frequente in LAike, al posto dell'imperativo ὑπάγε di Marco (Lc 5,24 [ὑπάγε, par. Mark-Matt]; 7,8 D05 [-θητι Bo3 e par. Matt], 50 [no par.]; 8,39 D05 [ὑπάγε, par Marco], 48 [ὑπάγε, par.]; 13,31 [nessun par.]; 22,19;21; 28,26 [-θητι]). Luca, inoltre, dà molta enfasi ai due imperativi che sono giustapposti asindetivamente, come nel Codice di Beza, ma senza ammorbidire il secondo con l'espressione temporale από τοῦ νῦν, che è in un certo senso pleonastica poiché la negazione dell'imperativo presente, μηκέτι

ἀμάρτανε, implica già che l'adultera deve cessare di peccare dal presente in poi e in futuro.

### 3. Conclusione

La nuova ipotesi esplorata qui può essere enunciata come segue: la PA originariamente avrebbe fatto parte del Vangelo di Marco e sarebbe stata situata dopo il primo attacco dei Sommi Sacerdoti, degli scribi e degli anziani, che mettevano in discussione l'autorità di Gesù (Marco 11,27-12,12). Luca l'avrebbe adottata nella sua opera e l'avrebbe allo stesso modo collocata dopo il primo conflitto di Gesù con gli stessi capi giudei menzionati in Marco (Luca 20,1-19). A causa del rigore morale che prevaleva alla fine del primo secolo, la PA sarebbe stata tolta sia dal Vangelo di Marco che dall'opera di Luca. Per venti o trenta anni, la PA sarebbe stata trasmessa liberamente, con i due archetipi primitivi che si influenzavano reciprocamente e davano origine a varianti testuali più di qualsiasi altro documento nel NT. Gradualmente, man mano che le chiese raccoglievano insieme i quattro vangeli canonici, la PA sarebbe stata inserita in diversi punti del Vangelo di Giovanni o del Vangelo di Luca. La maggior parte delle comunità decisero di reinserirla nel Vangelo di Giovanni. Il Codice di Beza e i minuscoli 2722 e 1071, reinserendola, avrebbero conservato un testo molto vicino all'archetipo marciano; a questi tre MSS si potrebbero aggiungere gli onciali A U per la maggior parte. I MSS costituenti  $f^3$  avrebbero incorporato nel Vangelo di Luca un testo molto vicino all'originale di Luca ma, piuttosto che nel suo luogo originario, l'avrebbero inserito alla fine della grande controversia (dopo Luca 21,38). Tuttavia, un buon numero di MSS, tra cui B K e altre onciali e minuscoli, non l'avrebbero inserito affatto. Dopo il reinserimento della PA, il Codice di Beza avrebbe subito pochissime modifiche, se non addirittura nessuna, mentre i suoi due compagni, 2722 e 1071, avrebbero probabilmente subito qualche piccola modifica. Lo stesso si potrebbe dire dei MSS che supportano  $f^3$ . Questa nuova ipotesi spiegherebbe le numerosissime varianti che ebbero origine principalmente durante il periodo in cui la pericope fu liberamente trasmessa come racconto isolato, senza essere ancora stato reinserito in alcun vangelo. I numerosi MSS che presentano la pericope con un obelo (°) avrebbero aggiunto l'obelo in seguito, quando furono formati i primi lezionari liturgici, che omettevano la pericope. Le prove e le tribolazioni subite dalla PA, specialmente se si considera l'ipotesi sollevata qui, confermerebbero il suggerimento di Robinson secondo cui "il testo della PA è probabilmente la chiave per comprendere la storia della trasmissione dei manoscritti evangelici".<sup>29</sup>



#### 4. Conferma

La duplice affermazione sull'adulterio presente in Luca 16,18 è una glossa posteriore. Infatti un'interessante conferma dell'ipotesi che la *pericope de adultera* sia stata rimossa dal Vangelo di Luca si trova in un riferimento all'adulterio in Luca 16,18 che risulta essere completamente fuori luogo e che, si potrebbe suggerire, è stato aggiunto dopo la rimozione della pericope in modo da lasciare una sorta di insegnamento di Gesù sulla questione dell'adulterio. L'affermazione di Gesù sull'adulterio di Luca 16,18, nel punto in cui egli esprime la validità della Legge, è fuori luogo. Il contesto è il seguente: alla fine della parabola dell'amministratore prudente (Luca 16,1-13) i farisei che hanno ascoltato intervengono e cominciano a schernire Gesù (Luca 16,14). Nella sua risposta questi in primo luogo li rimprovera per il loro tentativo di apparire giusti davanti agli uomini (Luca 16,15) e in secondo luogo insiste sul fatto che il regno dei cieli che è stato proclamato da Giovanni (al quale essi si oppongono) non va in alcun modo contro la Legge e i Profeti (di cui si suppone essi siano maestri; 16,16-17). Dopo la menzione della Legge e la nozione che nulla di essa andrà persa nella proclamazione del Regno (ή τοῦ νόμου μίαν κεραίαν πεσειν) viene inserita la terza affermazione: Πάς ὁ ἀπολύων την γυναίκα αὐτοῦ καί γαμῶν ἑτέραν μοιχεύει, καί ὁ ἀπολελυμένην (+ ἀπο ἀνδρός B03) γαμῶν μοιχεύει (Luke 16,18)

È utile confrontare questo detto con i paralleli sinottici, tenendo conto del testo di entrambi i Codici, Beza (D05) e Vaticano (B03). In una sinossi tabellare, Luca può essere messo a confronto con le due occorrenze del detto in Matteo (colonne 1-2, 4-5); i testi di Matteo e Luca insieme a loro volta possono essere confrontati con quelli di Marco (colonne 6-7).

Si può dedurre dalla tabella che in Luca il detto deriva da Matteo, ma secondo B03, non D05! Due caratteristiche peculiari di Matteo presenti nel Codice Vaticano, che compaiono nel testo di Luca sono πάς di Mt 5,32 B03 e il perfetto καί ὁ ἀπολελυμένην di 19,9 B03. Il Codice di Beza (o piuttosto il suo archetipo) avrebbe introdotto il detto nel Vangelo di Luca solo dopo che la forma alessandrina del detto di Matteo si era affermata, perché la forma secondo Beza in Luca assomiglia alla lettura alessandrina di Matteo piuttosto che alla sua propria. Matteo stesso avrebbe preso il detto da Marco 10,11-12, sebbene lo abbia inserito in un contesto precedente, che è piuttosto diverso. Sia in Marco 10,11-12 che in Matteo 19,9 l'occasione è la domanda posta dai farisei per mettere alla prova Gesù: «È lecito ripudiare la propria moglie?» (Marco 10,1-9, par. Matteo 19,1-8). Egli risponde loro per prima cosa appellandosi a Mosè, ma poi afferma che la legge di Mosè non era così all'inizio (ἀπο δε αρχής). Senza la glossa di Luca 16,18, Gesù prosegue la sua dichiarazione riguardante la Legge raccontando la parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro che è un mezzo per mostrare ai farisei il loro destino perché non hanno tenuto conto né della Legge né dei Profeti. (cfr vv. 29,31). Ciò che sembra essere accaduto è che il detto di Gesù sull'adulterio sia stato aggiunto a Luca 16,18 una volta rimossa la pericope

della donna colta in adulterio, per avere qualche giudizio nel Vangelo di Luca riguardante l'adulterio, espressione di un rigore morale apparentemente assente nella pericope originaria.

<sup>1</sup> “L'origine lucana della Pericope dell'adultera”, *Filologia Neotestamentaria* 6 (1993) 149-76

<sup>2</sup> I seguenti manoscritti conservano la PA nel Vangelo di Giovanni o nel Vangelo di Luca (i dettagli specifici saranno forniti in seguito): D E F<sup>(lac)</sup> G H K (L) M S U V Γ (Δ) Λ P<sup>(lac)</sup> W0233 *f<sup>f</sup>3* 28. (565). 579. 700. 892. 1071. 2722 M<sup>1350</sup> aur b\* c d e ff<sup>2</sup> j l<sup>mg</sup> r<sup>l</sup> vg sy<sup>hms.pal</sup> bo<sup>pt</sup> arm<sup>pt</sup> geo<sup>mss</sup>; Didasc Ambr Ambst Pacian Apost. Const. Did Jer<sup>mss</sup> Aug Faustus Rufinus Chrysologus Sedulius Vic Vig Gelasius Cass Gregor the Great. Omit the PA: P<sup>66.75</sup> A<sup>vid</sup> B C<sup>vid</sup> L N T W X Y -Δ Θ Ψ 070<sup>vid</sup>. 0141. 0211. 22. 33- 157. 209. 565. 788.120. 1241.1242. 1253-1333<sup>txt</sup>.1424\*. 2193. 2768 *pm*<sup>300</sup> a b<sup>c</sup> f l q sy<sup>c.s.p</sup> sa ac<sup>2</sup> pbo bo<sup>pt</sup> arm<sup>mss</sup> geo<sup>mss</sup> aeth goth; Diat CI<sup>vid</sup> Tert Or Gyp Chr Nonus Cyr Cosmas Theoph<sup>Lk.comm</sup> Jer<sup>mss</sup> Aug<sup>mss</sup>.

<sup>3</sup> Vedi, per esempio, J. P. Heil, 'The Story of the Adulteress (John 7,53-8,11) Reconsidered', *Bib* 72 (1991) 182-92, e più recentemente M. A. Robinson, “Preliminary Observations Regarding the *Pericope Adulterae* Based upon Fresh Collation of Nearly All Continuous-text Manuscripts and over One Hundred Lectionaries”, *Filologia Neotestamentaria* 13 (2000) 35-59: “Questo autore sostiene la teoria della priorità-bizantina e ritiene che la PA sia originaria di Giovanni per motivi di critica testuale interna, strutturale ed esterna” (36 n. 2).

<sup>4</sup> Non menzionato da Robinson, “Preliminary Observations”.

<sup>5</sup> Il conflitto tra giudaizzanti e docetisti nella Chiesa si può far risalire alla fine del primo secolo sulla scorta della lettera di Ignazio ai Romani. Scrivendo come vescovo di Siria (Ignazio *Rom.* 2,2), Ignazio volle rendere chiaro a tutte le chiese che stava morendo di sua spontanea volontà per dio (Εγὼ γράφω πάσαις τοὺς ἐκκλησίαις καὶ ἐντέλλομαι πάσιν, οτι ἐγὼ ἐκὼν ὑπὲρ θεοῦ ἀποθνήσκω, Ignazio *Rom* 4,1). Lo spinse a questa dichiarazione il fatto che le autorità imperiali, di fronte alle gravi dispute da una parte sostenute dai giudaizzanti come difensori della Legge e dall'altra dai docetisti come fautori di una spiritualità disincarnata, avevano preteso di sapere chi fosse il rappresentante della Chiesa, per cui egli si vide obbligato, in quanto vescovo locale, a costituirsi, pur sapendo che ciò avrebbe significato per lui una morte certa, senza sapere esattamente che tipo di morte lo attendeva. (cf. xi δὲ καὶ ἑμαυτὸν δέδωκα τῷ θανάτῳ προσπῦρ, πρὸς μάχαιραν, πρὸς θηρία; «Perché mi sono consegnato alla morte, al fuoco, alla spada, alle bestie?» (Ignazio *Sm.* 4,2). Il distacco delle comunità docetiste, che secondo Ignazio stava avvenendo allora (cfr. Ignazio *Sm.* 7,1), avrebbe

contribuito a far sì che le comunità cristiane serrassero le loro fila e imponessero un rigido codice morale.

<sup>6</sup> W. Willker (*A Textual Commentary on the Gospels*. Vol. 4b. “The *Pericope de Adultera*: Jo 7,53 -8.11 [Gesù e l’adultera]”) [<http://www-user.uni-bremen.de/~wie/TCG/index.html> consultato Ag. 2006] 14), sostiene il contrario: “... questi tre versetti sono una bella creazione. Sono simili a Lc 21,37-38”.

<sup>7</sup> Vedi n. 3 sopra.

<sup>8</sup> Butπαρεγένετοιον.2722 + KMΓΠ/12.28. 579 M.

<sup>9</sup> D d 1071. 2722 + E° F G M° S° U V Γ Λ° Π° Ω° 0477<sup>11</sup>. 0233<sup>lumeadablel</sup>. 28. (174<sup>13</sup>. 230<sup>13</sup>. 565<sup>Λ</sup>). 579- 700. 892. (i68g<sup>13</sup>) M<sup>1350MSS[271<sup>l</sup>]</sup> (° = con *obelos*).

<sup>10</sup> Due osservazioni di Willker tendono a confermare un'origine marciana: "ci sono anche alcune frasi non lucane, ad esempio: πὰς ὁ λαὸς ἤρχετο πρὸς αὐτόν. Mancano anche frasi più lunghe con proposizioni relative ecc. Lo stile semplice può essere paragonato a quello di Marco" (“*Pericope De Adultera*”, 14). In effetti, i /" MSS omettono la frase non lucana citata da Willker, sebbene si abbia un’idea da dove Luca potrebbe averla presa e adattata con rilevanti cambi stilistici e modifiche richieste dalle necessità del suo scritto.

<sup>11</sup> La frase finale di 12.12b, καὶ ἀφέντες αὐτόν ἀπήλθον [- W], sarebbe servita a riempire in qualche modo il vuoto lasciato al momento della soppressione della PA, come si vedrà in seguito

<sup>12</sup> Willker, “*Pericope De Adultera*”, 18, “Plummer (1893, nel suo commentario) annota 80 varianti in 183 parole (e probabilmente ce ne sono di più), il che rende la PA la parte del Nuovo Testamento con il maggior numero di varianti”; cfr. Robinson (“Preliminary Observations”, 37, 59)”, · · ■ questa particolare pericope presenta probabilmente più varianti di qualsiasi altro segmento nei Vangeli o in qualsiasi altro posto del NT”.

<sup>13</sup> “Entrambi i manoscritti [2722 e 1071] pertanto probabilmente discendono da un archetipo onciale oggi perduto che conteneva le correzioni originali di Beza [...] Beza stesso deve essere derivato da manoscritti precedenti che contenevano forme della PA più strettamente allineate a quelle trovate nei manoscritti onciali o minuscoli successivi” (Robinson, “Preliminary Observations”, 53-4).

<sup>14</sup> Vedi sopra n. 2.

<sup>15</sup> “La prassi standard del sistema del lezionario non contemplava la PA quale figurava nella sua posizione normale [vale a dire 7,53-8,11] perché avrebbe interferito con il flusso della lezione per la Pentecoste [vale a dire Giovanni 7,37-52 + 8,12] e il suo contenuto non era pertinente al tema della lezione di quel giorno. [...]. La PA doveva quindi risultare già presente all’epoca dell’introduzione della pratica del sistema del lezionario [...] Dato che il lezionario per (almeno) le feste principali e le domeniche potrebbe aver avuto un’origine a metà del secondo secolo, questo fattore sarebbe di grande importanza per quanto riguarda le prime testimonianze che omettono la PA” (“Preliminary Observations”, 43).

<sup>16</sup> “La sistemazione definitiva del lezionario è generalmente collocata tra il VII e il IX secolo d.C. Sembra quindi probabile che al tempo della creazione del lezionario, o per lo meno al tempo della fissazione del lezionario della Pentecoste, la PA non fosse presente in Giovanni”(Willker, “*Pericope De Adultera*”, 12).

<sup>17</sup> L’importanza di tener conto dei manoscritti per delineare la storia del testo del NT è sottolineata nell’ opera di D. C. Parker, *The Living Text of the Gospels* (Cambridge: Cambridge University, 1997), laddove viene dedicato un capitolo all’episodio della donna colta in adulterio (95-102).

<sup>18</sup> ὀρθρος è presente in Luca 24,1; Atti 5,21; ὀρθρίζω, in Luca 21,38; ορθρινός, in Luca 24,22. In Marco non sono presenti

<sup>19</sup> Marco X 1, Matteo x 3, Luca x 8 (+ X 3 D05) + Atti X 19 (+ X 6 D05).

<sup>20</sup> E G H K M S U [Γ] Λ Π Ω /1 2. 28.118. 579· 7θo. 892 M lat syPal<sup>1</sup> bo<sup>mss</sup>.

<sup>21</sup> Per dettagli vedi Willker, “*Pericope De Adultera*”, 26.

<sup>22</sup> “*Pericope De Adultera*”, 27.

<sup>23</sup> Il punto interrogativo è mio, poiché le informazioni fornite da Eusebio devono essere trattate con cautela. Secondo HfIII.39.15 Papias ἐκτέθειται δέ καί ἄλλην ἱστορίαν περί γυναικός ἐπί πολλοῖς ἅμα διαβληθείσης ἐπί τοῦ κυρίου, ἣν το καθ’ Εβραίους εὐαγγέλιον περιέχει. Tuttavia, Papias non sembra riferirsi alla donna *adultera* poiché parla di “molti peccati” e a una storia diversa presente nel Vangelo degli Ebrei. Potrebbe essere questo il racconto che lo stesso Luca utilizza per la scena del γυνή ἐν τη πόλει αματωλός (Lc 7-37) che Simone il fariseo considera δτι αματωλός ἐστιν (7,39) e che Gesù perdona πολλά ...αἰ ἁμαρτία (7,48-49).

<sup>24</sup> Vedi *EcclT* 223.7-13, in J. Kramer and B. Krebber, *Didymus der Blinde. Kommentar zum Ecclesiastes* 4 (PTA16; Bonn: Rudolf Habelt, 1972) 88. Forse Didimo aveva trovato la PA in qualche copia di Marco e Luca?

<sup>25</sup> Al posto della frase tra parentesi, K Π 2\*. 346. 579 M legge semplicemente *πειράζοντες* (vedi sotto).

<sup>26</sup> "Ἐκπειράζω (τον θεόν ο equivalente) potrebbe suggerire l'audacia dell'atto, o potremmo riscontrare in esso il proposito di sottoporlo a una prova *decisiva*" (J. H. Moulton e W. F. Howard, *A Grammar of New Testament Greek*. Vol.2. *Accidence and Word-Formation* [Edimburgo: T. & T. Clark, 1929] 509).

<sup>27</sup> La variante *λιθοβολεῖσθαι* E G H K Π 2. 579; Did, al posto di *λιθάζειν* PA<sup>MkLk</sup>, è secondaria

<sup>28</sup> R. Swanson, *New Testament Greek Manuscripts: Variant Readings Arranged in Horizontal Lines against Codex Vaticanus. The Gospel of Luke* (Sheffield: Sheffield Academic, 1995)

<sup>29</sup> Robinson, "Preliminary Observations", 49